



L'Opinione delle Libertà



DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da ARTURO DIACONALE - Anno XXVII n. 193 - Euro 0,50

Giovedì 20 Ottobre 2022

Sono tornati i bolscevichi

di CLAUDIO ROMITI

Non c'è niente da fare, è più forte di loro. Molti esponenti della sinistra politico-sindacale, dopo il successo elettorale di Fratelli d'Italia, che proietta Giorgia Meloni al vertice del nuovo Governo, scaricano tutta la loro frustrazione sul piano storico, trovando ogni pretesto per evocare lo spettro di un fascismo morto e sepolto il 25 aprile del 1945.

L'ultima della serie riguarda una foto di Benito Mussolini, inserita nella galleria storica dei ministri che hanno condotto il dicastero dello Sviluppo economico. Tant'è che la Cgil-Funzione pubblica ha sparato a palle esplosive con il seguente comunicato: "Abbiamo appreso da una rete televisiva nazionale, e ci risulta confermato da lavoratrici e lavoratori, che all'interno del ministero dello Sviluppo Economico, nel corso dell'inaugurazione di un libro sul palazzo, venivano appesi quadri che ricordavano e mostravano i ministri dell'Industria succedutisi. Fin qui nulla di preoccupante, se non fosse che tra i vari quadri ce ne sarebbe anche uno di Benito Mussolini. Un inquietante fatto - continua la Fp-Cgil - ancor più grave e inaccettabile per la storia di questo Paese è che tutto ciò pare sia essere accaduto alla presenza del ministro dello Sviluppo Economico, Giancarlo Giorgetti e dell'ex presidente del Senato, Elisabetta Casellati, che ricordiamo essere al servizio della Repubblica nata dalla Costituzione antifascista. La Fp-Cgil chiede - prosegue la nota - di fare immediatamente chiarezza. Ad esattamente un anno dall'assalto neofascista alla sede della Cgil in corso d'Italia, non saremo disposti a tollerare nessuna possibilità di resuscitare fenomeni di apologia fascista, denunciando senza remore chiunque possa macchiarsi di reati simili, fosse anche un ministro della Repubblica".

A questa iniziativa, volta sostanzialmente a cancellare anche le immagini rimaste di un Ventennio della nostra storia culminato in una grande tragedia, il quale tuttavia presenta aspetti controversi che gli storici onesti ben conoscono, ha immediatamente aderito Pier Luigi Bersani, ex ministro dello Sviluppo economico, con un post su Twitter: "Mi giunge notizia che al Mise sarebbero state esposte le fotografie di tutti i ministri, Mussolini compreso. In caso di conferma, chiedo cortesemente di essere esentato e che la mia foto sia rimossa".

Ora, come era prevedibile, la "pericolosissima" immagine di Mussolini - presente anche nella galleria dei presidenti del Consiglio a Palazzo Chigi - è stata repentinamente rimossa, eliminando il rischio di una nuova dittatura fascista. Una metodologia, così come ha acutamente ricordato Paolo Guzzanti durante una edizione del Tg4, che richiama alla mente le epurazioni sovietiche, quando nei film e nelle foto in cui era presente un politico silurato, attraverso un espediente tecnico, veniva sovrapposta una pianta o qualunque altra cosa in grado di nascondere il reietto di turno. D'altronde, alle prese con una crisi economica che si prospetta come la peggiore del Dopoguerra e con il rischio concreto, soprattutto per l'Italia, di precipitare nell'inferno del sottosviluppo, gli storici paladini dei lavoratori hanno immediatamente capito che sen-

Liz Truss via da Downing Street

Si conclude il mandato più breve nella storia del Regno Unito. Entro una settimana i Tories sceglieranno il suo successore: toccherà nuovamente a Boris Johnson?



za una lotta serrata alle reminiscenze fotografiche del fascismo proprio non se ne esce.

Gli italiani possono dormire sonni tranquilli, dunque. Le bollette aumenteranno e il carrello della spesa diventerà sempre più leggero, ma almeno

abbiamo spezzato le reni alle foto del Duce, perdiana!

I moderni Savonarola all'attacco del centrodestra

di VINCENZO VITALE

Che durante la campagna elettorale Enrico Letta e in genere molti esponenti politici della sinistra abbiano più volte attaccato Giorgia Meloni, accusandola di essere null'altro che una post-fascista o addirittura censurandola per l'operato del padre – un padre a lei ignoto – condannato per droga oltre vent'anni fa, può anche far parte di una strategia comunicativa, poi peraltro rivelatasi del tutto errata perché punita dall'elettorato. Ma che adesso, dopo l'elezione dei due presidenti delle Camere, le forze di sinistra (non tutte ovviamente: Giuseppe Conte per esempio è stato sul tema molto signorile e misurato) attacchino pesantemente entrambi non per aver fatto qualcosa di specifico, ma per le idee di cui sono portatori, mentre Letta da Berlino, impegnato in un consesso internazionale, tuona contro la Meloni, accusandola di aver propiziato la loro elezione quale il peggior servizio si potesse fare all'Italia, appare davvero privo di pensiero.

Infatti, censurare in via pregiudiziale – perché i due presidenti si son appena seduti sulle loro poltrone – Ignazio La Russa e Lorenzo Fontana non per ciò che fanno, ma per ciò che pensano, supera la soglia di ogni possibile razionalità.

In particolare, Fontana viene dipinto ripetutamente anche in sede internazionale come un pericolo pubblico, per il fatto che si è più volte schierato in passato contro l'aborto e perché appartiene alla associazione "Pro vita". Questi i suoi gravi peccati, per i quali non potrà mai ottenere l'assoluzione politica e umana dai suoi accusatori, animati, senza avvedersene, dal piglio stesso del Savonarola.

Mi limito a poche osservazioni critiche.

Innanzitutto, prendersela con costoro, che sono stati eletti dalla maggioranza dei votanti appena venti giorni or sono, significa prendersela con coloro che li hanno votati, cioè con gli italiani stessi. Ed è come dire che pericolosi e da emarginare sono quei dodici milioni circa di elettori che, dando loro la preferenza, hanno mostrato di dividerne le idee, propiziando l'elezione di chi – come Fontana e La Russa – si è sempre schierato contro l'aborto.

Insomma, i nostri bravi accusatori non si avvedono di precipitare tutti interi nel buco nero della più pericolosa intolleranza, dal momento che vorrebbero espellere dal consesso civile milioni di elettori che la pensano diversamente da loro: questo è davvero il maligno germe di ogni intolleranza politica, civile, umana.

E fa sorridere che, nel nome della civiltà, costoro precipitino nella più bieca inciviltà.

In secondo luogo, assistere allo spettacolo offerto da esponenti importanti dell'opposizione che pubblicamente attaccano i vertici delle istituzioni, appena eletti, non per ciò che fanno, ma per ciò che pensano, non è un bel vedere:

anzi, mi pare una rappresentazione politicamente sgrammaticata e perfino umanamente triste.

Infine, entrando appena nel merito della questione, questi signori che si vantano di essere abortisti convinti, rivendicando il diritto all'aborto di ogni donna, dovrebbero riflettere soltanto su due aspetti.

Dal primo punto di vista, che l'aborto sia un vero diritto è tutto da dimostrare. E non perché lo dico io, ma perché lo afferma, per esempio, Luisa Muraro, filosofa femminista, la quale lo vede come un ripiego, una necessità, mettendo anzi in guardia dal farne un diritto perché ciò autorizzerebbe "la irresponsabilità degli uomini".

Dal secondo punto di vista, bisogna rammentare che La Russa e Fontana sono in buona compagnia, perché a schierarsi in modo inequivocabile contro l'aborto sono stati, fra numerosi altri, niente meno che personaggi del calibro di Pier Paolo Pasolini, Norberto Bobbio e Oriana Fallaci, ai quali tutto si può rimproverare, ma non di non appartenere alla "intelligenza" della sinistra italiana.

E, dopo tutto, la compagnia di questi veri intellettuali è di certo preferibile a quella dei Savonarola di casa nostra che ne hanno dimenticato la lezione e ai quali va consigliato un periodo di sano esercizio di democrazia: che evitino una buona volta di demonizzare chi la pensi diversamente!

Sarebbe già un buon inizio.

(*) Tratto da *La Sicilia*

In ricordo della costituente

di RICCARDO SCARPA

Prima delle consultazioni del capigruppo da parte del Capo dello Stato, dichiarazioni piccate scatenano il putiferio nella maggioranza della Destra. Poi un incontro, dal tono gentile, fa tornare il sereno. Infine, nuove uscite non concordate cadono nell'imbarazzato silenzio.

Su queste pagine liberali un ricordo dell'Assemblea costituente. In essa sedettero Benedetto Croce, il quale usò un primo banco in basso per motivi di deambulazione e Vittorio Emanuele Orlando. Il secondo, un giorno, chiamato a parlare mentre rientrava in aula, fece, aitante, i gradini a due a due, per correre al suo posto. A un certo punto, Don Benedetto disse al vicino: "A 'na certa età, a chi gli prende 'e ggambe, a chi à testa, a me ha preso 'e ggambe".

Il nazionalismo economico non è mai la soluzione

di ISTITUTO BRUNO LEONI

In tempi di crisi, la tentazione di qualunque governo è quella di alzare una muraglia attorno al proprio Paese, per tenere il mondo fuori – come se questo potesse aiutare a risolvere i problemi. Il nuovo esecutivo dovrà superare questa tentazione, perché se vi cedesse rischierebbe di ren-

dere la situazione ancora più critica. Il 2023 sarà con ogni probabilità un anno molto complicato dal punto di vista economico. L'inflazione determinerà un impoverimento generalizzato; la crisi energetica metterà in ginocchio famiglie e imprese e potrebbe anche determinare dei razionamenti nella seconda parte dell'inverno; l'aumento dei tassi ci farà avvertire tutto il peso del nostro debito pubblico, con una spesa per interessi destinata a crescere rapidamente e a riempire quel poco spazio fiscale che abbiamo.

In questo contesto, c'è poco che la politica possa fare, se non porre le premesse per rinvigorire la crescita e favorire la ripresa economica. Sfortunatamente, alcune scelte compiute negli ultimi anni sembrano andare in senso opposto e vellicare i peggiori istinti dei partiti. È qui che Giorgia Meloni, dopo aver ricevuto l'incarico dal presidente Sergio Mattarella, dovrà imporsi per evitare che la politica sia parte del problema, anziché parte della soluzione. Prendiamo due esempi.

Il primo riguarda le norme introdotte l'anno scorso per contrastare le delocalizzazioni, attraverso l'appesantimento delle procedure preliminari alla chiusura degli stabilimenti produttivi e l'obbligo di restituzione degli eventuali aiuti ricevuti. Queste misure non hanno, finora, sortito alcun effetto sostanziale. Sarebbe un errore, come qualcuno suggerisce, pensare di irrigidire leggi fatte per impedire alle imprese di andarsene finiscono inevitabilmente per sortire l'effetto opposto, cioè disincentivare le imprese dal venire in Italia in primo luogo. Porre le basi per una crescita sostenuta vuol dire anzitutto attrarre imprese, cioè aprire il Paese ai mercati internazionali. Per la stessa ragione, la prossima premier dovrebbe mettere mano alla confusa e arbitraria disciplina del golden power.

Anziché dare al governo gli strumenti per difendere gli attivi "strategici" (qualunque cosa ciò voglia dire) da operazioni potenzialmente lesive della sicurezza nazionale (qualunque cosa ciò voglia dire), il golden power ha un perimetro indefinito, riguarda virtualmente qualunque impresa medio-grande e coinvolge operazioni societarie di qualunque tipo. In tal modo, agisce come una sorta di tassa implicita non solo sul valore degli asset, ma anche sulla potenzialità del Paese di creare valore. Il nazionalismo economico non è mai la soluzione. Meno che mai lo è in un momento in cui il motore dell'economia si sta incartando e ha bisogno di nuovo carburante.

Ucraina: altri blackout nel Paese

di ALESSANDRO BUCHWALD

Mentre sono stati registrati altri blackout in Ucraina, il presidente Volodymyr Zelensky – in un video-disco – ha chiesto ai cittadini di limitare i consumi di elettricità: "Faremo certamente tutto il possibile per ripristinare le normali capacità energetiche del nostro Paese, ma richiederà tempo. Per favore – ha insistito – non accendete elettrodomestici non necessari e limitate il consumo d'elettricità su quegli elettrodomestici che richiedono molta energia". Dall'altro lato, il ministero degli Esteri russo, come riportato dall'agenzia Tass, ha avvertito: "Il flusso di armi della Nato verso l'Ucraina e gli aiuti militari a Kiev avvicinano l'alleanza alla pericolosa linea dello scontro militare diretto con la Russia".

Nel frattempo, nell'ultima bozza di conclusioni del vertice dei leader europei in programma oggi e domani, è stato spiegato: "Il Consiglio europeo condanna con forza il sostegno militare fornito dalle autorità iraniane alla guerra di aggressione della Russia, che deve cessare. A questo proposito, il Consiglio europeo accoglie con favore le sanzioni dell'Ue adottate (oggi)". Parallelamente, Olaf Scholz – cancelliere tedesco – parlando al Bundestag ha annunciato: "La buona notizia è che il fabbisogno finanziario di Kiev, di qui alla fine dell'anno, è praticamente coperto. Ma gli effetti della guerra ci impegneranno per molti anni".

Va comunque indicato che un inasprimento dello scontro militare in Ucraina e gli ostacoli registrati per individuare un price cap da parte dell'Europa hanno portato a un innalzamento del prezzo del gas, salito del 10 per cento a 124 euro al megawattora sul mercato di Amsterdam, dove era già partito in rialzo. In ripresa anche il petrolio, che cercherà di mantenere quota 86 dollari al barile.

In ultimo, il vicepresidente del Consiglio di sicurezza russo, Dmitri Medvedev, su Telegram si è scagliato contro Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea e Liz Truss, premier britannica: "Se il premio Nobel per l'Economia per il crollo più rapido delle finanze nazionali lo merita la frenetica Truss, allora la contendente al Nobel per la Medicina, per l'uso dei soldi per i vaccini, è Ursula von der Leyen... in qualche modo ha acquistato 4,6 (!) miliardi di dosi di vaccino Covid-19 dalla società farmaceutica Pfizer per 71 (!) miliardi di euro. Sono dieci dosi di vaccini per ogni cittadino dell'Ue. Dopotutto, è una ginecologa e il capo di una specie di Commissione europea. E ora è una rappresentante di Big Pharma".

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATO DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.

Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI

INIZIATIVE MULTIMEDIALI

Un regime spietato, vigliacco e aggressivo

Quando nella città di Abadan, sede della più grande raffineria di petrolio dell'Iran, il 19 agosto 1978 si incendiò il cinema Rex, tutti incolparono la Savak dello scia, la polizia segreta capace di tutto. Invece, oltre 400 innocenti morirono, bruciati vivi dal fuoco dei reazionari seguaci di Khomeini, non ancora al potere, per far ricadere la colpa di una strage sulla dittatura monarchica. Come se le colpe della dittatura dei Pahlavi non fossero sufficienti per chiedere il rovesciamento di quel regime. Gli uomini di Khomeini chiusero tutte le uscite del cinema, gettarono a volontà la benzina e carbonizzarono centinaia di persone che stavano guardando il film "Gavaznha", I cervi, del regista Masoud Kimiai, che invitava alla ribellione. Khomeini definì la strage del cinema Rex un capolavoro per demonizzare lo scia della Persia. Un terribile preambolo del nuovo in arrivo!

Il pomeriggio di venerdì scorso, 15 ottobre, verso le 18 dal terribile carcere di Evin - costruito negli anni Sessanta su 40 ettari di pendio delle alte montagne che dominano Teheran - si è alzata una densa colonna di fumo. Subito si è temuto il peggio; si è pensato che il regime, in difficoltà e capaccissimo di tutto, avesse inscenato un macabro spettacolo per macellare tanti giovani arrestati nella speranza di sedare la rivolta in atto! Il figlio di Ali Akbar Rafsanjani, Yaser, sabato notte annunciava sulla piattaforma Clubhouse che le autorità della prigione di Evin avevano concesso in anticipo il solito congedo a suo fratello Mehdi, che avveniva ogni due settimane: dal mercoledì al venerdì. Mehdi, il figlio maggiore di Rafsanjani, condannato a 10 anni di carcere con l'accusa di "appropriazione indebita, falsificazione, corruzione e crimini verso la sicurezza", è detenuto nella settima sezione del carcere di Evin dal giugno del 2015. Yaser aggiungeva che il fratello avrebbe dovuto ripresentarsi in carcere venerdì 15 ottobre, ma è stato avvisato di non rientrare. Il figlio di Rafsanjani ne ha dedotto che le autorità, probabilmente, sapevano che sarebbe scoppiato un incendio a Evin!

L'agenzia di stampa del sistema giudiziario del regime, Mizan online news

di ESMAIL MOHADES



agency, alle 17,23 del 15 ottobre aveva dapprima diffuso, poi cancellato, la notizia dell'incendio avvenuto alle 18! Già da qualche giorno avevano trasferito alcuni dei più noti prigionieri dal carcere di Evin e sabato, di buon'ora, le forze speciali dei pasdaran si erano stabilite nella settima sezione e, chiaramente, provocavano i prigionieri e questi a loro volta rispondevano con gli slogan "morte al dittatore, morte a Khamenei!"

L'agenzia Irna - domenica mattina - dava la notizia dell'incendio nella sartoria del carcere e del ferimento di alcuni detenuti. I testimoni, familiari dei prigionieri che si trovavano nei paraggi, non hanno naturalmente creduto a una parola dell'agenzia del regime e, invece, hanno riferito di aver sentito esplosioni

e spari di mortaio. Molti iraniani hanno pensato che il regime volesse liberarsi dell'alto numero dei prigionieri politici arrestati nei giorni scorsi, tra cui si annoverano, oltre ai membri delle Unità di resistenza, molti studenti universitari e scolari adolescenti. Uno degli slogan, "Evin è diventato un'università", testimonia l'alto numero sia degli studenti, come Ali Junesi e Amir Hossein Moradi, vincitori, rispettivamente, delle medaglie d'oro e d'argento alle Olimpiadi di Astronomia, sia dei loro professori, che sono ammassati in questo carcere.

Sin da subito le famiglie delle persone incarcerate si sono radunate all'esterno, preoccupate per i destini dei loro cari rinchiusi nella struttura, appoggiati da molti manifestanti. Da fuori si sentiva

il grido dei detenuti "morte al dittatore, morte a Khamenei!". I familiari temevano un massacro, come era già accaduto nel 1988, quando in poche settimane il regime khomeinista decimò oltre 30mila prigionieri politici nelle carceri. Con queste feroci, disumane repressioni e uccisioni il regime spera di liberarsi dei leader delle manifestazioni, ormai estese in tutto il Paese, e si illude di incutere paura e congelare la rabbia della popolazione in rivolta. Sull'incendio di Evin la tv del regime dapprima aveva dato la notizia di 40 vittime per poi correggersi su quattro e, successivamente, fermarsi a otto morti. Sul numero dei deceduti circolano cifre spaventose, ma secondo i testimoni sul posto il numero reale dei morti sarebbe di oltre 30 persone, mentre decine di feriti sono stati lasciati senza alcuna cura. Già il 9 ottobre i pasdaran avevano aggredito i prigionieri politici nel carcere di Lakan nella regione di Ghilan: tra gli spari e l'incendio hanno perso la vita molti detenuti. Il 17 ottobre, durante l'ora d'aria, nel carcere di Gohar-dashti le guardie sparavano sui prigionieri radunati nel cortile e questi in risposta lanciavano slogan "morte al dittatore, morte a Khamenei!"

Dall'Iran arriva una voce all'unisono: ciò che è in atto nel Paese non è una protesta, ma una rivoluzione. Molti adolescenti inviano coraggiosi messaggi-video, dove affermano che non si battono per il velo, ma per Azadi, per la libertà. Il regime iraniano è in enorme difficoltà e anche molti suoi uomini intravedono il crollo di questo infernale sistema, che in tali condizioni è molto pericoloso e capace di compiere inauditi atti criminali. La paura che in decenni il regime ha cercato di infondere tra la popolazione, riuscendoci in parte, ora ha invaso il suo campo e lo corrode; e così trasmuta la sua vigliaccheria in aggressività. Il regime teocratico al potere in Iran è stato sempre debole e instabile, quando il regime è apparso forte lo è stato solo per la debolezza della politica di appeasement adottata dai governi occidentali; una nefasta politica che sembra al tramonto in seguito all'urlo di libertà dall'Iran.

Prezzo del gas: Ue e giacimenti siberiani

Dopo mesi di caos e di indecisioni degne del Savoia soprannominato Re Tentenna, la Commissione europea ha impostato un meccanismo complessivo per il contenimento dei prezzi dell'energia in un arco di tre anni. Il price cap non è stato accolto: ciò è forse un bene (le critiche mosse all'Ue dall'economista Mario Baldassarri).

La presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha affermato che le incertezze erano dovute alla priorità del reperimento delle riserve necessarie a superare l'inverno, mentre l'iniziativa servirà a contenere i prezzi. Il nuovo sistema funzionerà soprattutto per il gas liquido, per il quale la Commissione porrà fine al sistema Ttf, sostituito da un limite di prezzo "dinamico" per le transazioni dello stesso Ttf, in grado di agire entro un giorno sul mercato dei derivati. Le transazioni che supereranno il limite di prezzo dinamico saranno considerate nulle. Si provvederà, anche, a organizzare acquisti da parte di gruppi delle 27 nazioni europee, allo scopo di ridurre il costo all'acquisto da parte di Eni e delle sue consorelle. I tre anni di durata della policy della Commissione serviranno a rendere operativo il piano che - con l'invasione dell'Ucraina - ha dato il "la" ai rincari, ovvero la riconversione energetica RePowerEu. Il meccanismo di regolazione dei prezzi del Ttf è ancora da discutere e precisare, ma comunque dovremmo tornare a delle bollette meno deliranti.

L'economista Mario Baldassarri ha mosso da marzo una critica radicale alla

di PAOLO DELLA SALA

formazione del prezzo del gas. La quotazione del mercato Ttf olandese è passata da fine 2021 ad agosto 2022 da 38 euro a megawattora ai 349 euro di fine agosto. Questo significa un aumento sulle bollette 900 per cento, ripagato solo in parte dai sussidi statali (ricordiamo inoltre che i ricavi di Eni vanno comunque alle casse statali, oltre che agli investitori in Borsa). In questi giorni, la quotazione è scesa sotto i 150 euro, ma al momento non è cambiato molto dal punto di vista degli utenti finali (per non parlare della benzina, uno scandalo ancora più clamoroso). Baldassarri ha sostenuto che basare il prezzo sulle quotazioni del Ttf rappresentava un colossale errore. Si dovrebbe, invece, applicare il costo medio pagato dalle aziende all'acquisto, così come queste lo dichiarano alle dogane delle diverse nazioni europee. Infatti, mentre la media del prezzo pagato dai distributori a marzo 2022 indicava un aumento del 50 per cento, il mercato Ttf cresceva fino al 900 per cento, assegnando alle aziende che operano nel mercato degli idrocarburi, dei guadagni sulle bollette assai superiore a quanto per le banche (l'interesse sopra il 17,3 per cento su un prestito di 5mila euro è considerato usura). Calcolare, invece, il costo dei consumatori finali sulla media del costo di acquisto, permetterebbe di uscire dal tunnel dei rincari speculativi, come avviene sul prezzo calcolato trimestralmente da Arera sul mercato "tutelato" Psv. Mercato tutela-

to che - si noti bene - dovrebbe sparire dal 31 dicembre 2022 in favore del mercato "libero" (cioè coi prezzi del Ttf per la vendita agli utenti finali, ma con costi all'acquisto enormemente inferiori). Nel caos generale e in attesa dell'avvio del piano Ue, continuano comunque le bollette "pazze": e questa è l'unica certezza.

PERCHÉ SIAMO ARRIVATI AI RINCARI: DATI E RICCHEZZA DEL GAS SIBERIANO

La politica russa del prezzo "basso", unita alla rete dei gasdotti siberiani, ha sbaragliato la concorrenza del Golfo Persico e ha impedito la politica europea con la corsa all'oro siberiano. Nei primi anni di sfruttamento massivo del gas siberiano, Exxon-Mobil aveva appena firmato un contratto con Rosneft. Poi il contratto fu stracciato e il Cremlino autorizzò soltanto Rosneft e Gazprom. Nel 2016, Mosca trivellava già il doppio di tutta l'Opec, senza avere il riguardo degli arabi nel mantenere a lungo le proprie riserve e così tenere i prezzi alti, ma non troppo. Putin, invece, ha abbassato i prezzi di vendita per fare all in su tutto il gas mondiale. L'85 per cento del metano che arriva in Europa proviene dalla Penisola jamaica e dal giacimento dell'Urengoy posto più a sud. In questa fascia siberiana vivono i Nenci (o Nenet), nomadi di lingua ugro-finnica che allevano renne con le quali d'inverno scendono a sud. La Penisola si trova a nord del Circolo polare artico, e in nenciano significa Fine

del mondo. I Nenet non hanno mai avuto una vita facile. Gli zar prima e i soviet dopo li hanno deportati, sottoposti a collettivizzazione forzata, rapito i loro bambini e perseguitato il loro credo religioso. Il cambiamento climatico ha causato nuovi problemi: al posto della neve ora cade anche molta pioggia, creando uno strato di ghiaccio che impedisce alle renne di cibarsi, causandone la morte. Quasi sulla punta della Yamal, a Sabetta, russi e cinesi hanno realizzato in soli 4 anni un nuovo porto sull'Artico legato all'Lng project, con 29 miliardi di investimento. Il petrolio esportato proviene in gran parte da Khanty-Mansi, nello Tyumen Oblast, a sud della penisola Yamal. È un'area estesa quanto la Francia, inquinata dagli idrocarburi, come avvenne nella Repubblica dei Komi (a ovest degli Urali) dove nel 1994 si dispersero tra fiumi e tundra non meno di 100mila tonnellate di greggio. Le perdite di greggio sono ormai "normali". In Europa qualcuno dovrebbe ricordare all'opinione pubblica pure i disastri ecologici in Siberia oltre a quelli in Amazonia.

Nel giacimento di Urengoy, sempre nel distretto di Tyumen Oblast, c'è il secondo giacimento di gas naturale del mondo, dopo quello di South Pars situato tra Iran e Qatar. Parliamo di riserve di oltre diecimila miliardi di metri cubi. Dal 1984 il gas è arrivato in Europa attraverso la conduttura russo-ucraina. L'area del giacimento è estesa su 500 chilometri quadrati e comprende 3mila pozzi. In tutta la Russia vi sono 48mila miliardi di metri cubi di gas.

La Commissione Ue e il piano per il “price cap”

Dopo tante discussioni, e in seguito a una paziente mediazione, la Commissione Europea adotta il famigerato tetto al prezzo del gas russo. L'obiettivo è quello di evitare un'eccessiva oscillazione dei prezzi e prevenire quei picchi estremi sul mercato dei derivati energetici: questo è quanto si legge nella bozza del nuovo pacchetto di misure varato dalla Commissione Europea che è stato presentato dalla presidente Ursula von der Leyen al Consiglio Ue per l'approvazione.

Il “price cap” – che durerà solo tre mesi – andrà a fissare un limite al prezzo del gas impiegato nella produzione di elettricità (e solo su questo) a un livello che aiuti a ridurre i prezzi – e il caro bollette – senza modificare l'ordine di mercato e senza portare a un aumento generale dei consumi, migliorando così il funzionamento dei mercati energetici, aumentandone la trasparenza ed eliminando tutti quei fattori destabilizzanti per la formazione dei prezzi. Verrà quindi determinato un segmento, un minimo e un massimo, all'interno del quale il prezzo potrà fluttuare.

L'Autorità Europea degli strumenti finanziari e dei mercati (Esma) avrà il compito, sulla base delle relazioni presentate dalle autorità nazionali competenti in materia, di coordinare l'applicazione di questo meccanismo in tutta l'Unione.

Parallelamente al “price cap” viene proposto di sviluppare un nuovo indice di prezzo per il gas naturale liquefatto (Gnl) alternativo al Ttf di Amsterdam. L'Agenzia dell'Unione Europea per la cooperazione tra i relatori energetici (Acer) sarà incaricata di raccogliere tutte le informazioni necessarie per la creazione di questo nuovo indice entro il 2022, cosa questa che dovrebbe – secondo le previsioni – renderlo disponibile per la prossima stagione di riempimento degli stoccaggi, nei primi mesi del 2023.

La Commissione propone anche di dotare l'Unione Europea degli strumenti giuridici idonei per l'acquisto congiunto di gas: in questo modo, i vari Stati membri dovrebbero formare un “cartello” capace di mitigare spontaneamente il prezzo dell'energia all'interno del mercato europeo, coordinare il riempimento degli stoccaggi e partecipare obbligatoriamente, tutti assieme, all'aggregazione della domanda per almeno il quindici per cento del volume di riempimento. Questo significa che

di GABRIELE MINOTTI



ciascuno Stato avrà l'obbligo di essere solidale – a prescindere dall'esistenza o meno di specifici accordi bilaterali – con gli altri che sono maggiormente in difficoltà con gli approvvigionamenti.

L'Esecutivo dell'Unione chiede anche agli Stati membri di velocizzare la transizione energetica, ossia di rimuovere tutti quegli ostacoli di carattere giuridico che impediscono od ostacolano fortemente l'introduzione e il passaggio alle energie rinnovabili, ovvero la costruzione delle infrastrutture necessarie al loro funzionamento. L'ipotesi che sta circolando in queste ore è quella di finanziare i singoli Stati con un massimo complessivo di cinque miliardi di euro nel 2023 per interventi strutturali, per il sostegno alla produzione di energia pulita e per l'efficientamento energetico.

Nel frattempo, per venire incontro alle oggettive difficoltà di famiglie e imprese, la Commissione propone un uso flessibile, mirato e temporaneo delle risorse dei Fondi per lo sviluppo regionale, del Fondo sociale europeo, dei Fondi di Coesione 2014-2020 e del React

Eu. L'obiettivo è quello di erogare sostegni per quaranta miliardi di euro al reddito delle famiglie, alle piccole e medie imprese maggiormente penalizzate dal caro energia e ai lavoratori, anche autonomi, colpiti per la stessa ragione. Viene inoltre confermata l'intenzione di modificare temporaneamente i vincoli agli aiuti di Stato per dare ai governi nazionali maggior libertà per sostenere le imprese in difficoltà ed evitare il loro fallimento.

Indubbiamente si tratta di un buon risultato, se si pensa che già solo l'annuncio da parte della Commissione ha fatto scendere le quotazioni del gas al livello più basso dell'ultimo quadrimestre. Questo, se non altro, dimostra che quando vuole l'Europa sa incidere e sa tutelare i suoi cittadini. Ciononostante, il provvedimento è frutto di un compromesso al ribasso pensato per non scontentare troppo Berlino, Vienna e Amsterdam – che comunque continuano a manifestare perplessità e reticenze. Si può senz'altro fare di più e di meglio. Passino la temporaneità della misura

– dettata, magari, dalla prudenza, dalla necessità di vedere quali saranno gli effetti concreti, sebbene difficilmente nel giro di tre mesi la situazione sarà tornata abbastanza tranquilla da poter fare a meno di meccanismi di protezione dall'impazzimento dei prezzi – e la messa a punto di un “benchmark” alternativo a quello del Ttf di Amsterdam. Più problematica sarà la solidarietà europea nell'acquisto del gas: abituati (male) come siamo nel Vecchio Continente sarà davvero un'impresa ardua fare in modo che gli Stati rinuncino a procedere in ordine sparso o a prendere iniziative autonome nel loro esclusivo interesse. Nota dolente: nessun riferimento alla separazione tra il prezzo dell'elettricità e quello del gas, che invece sarebbe stato altrettanto decisivo nel mitigare l'impatto che i rincari stanno avendo sulle economie europee.

Bene l'aiuto a famiglie e imprese e la raccomandazione rivolta ai singoli Stati membri di accelerare sulla transizione energetica. Ciononostante, nel capitolo aiuti manca una voce fondamentale: l'azzeramento (o di una drastica riduzione) delle tasse sul consumo di gas. Quello sì che sarebbe stato un aiuto rilevante. Quanto alla transizione energetica, sarebbe un'ottima cosa se Bruxelles decidesse di “aprire la borsa”, anche se il problema – almeno in Italia – non è tanto di natura economica, ma politico-amministrativa e culturale. Nessun finanziamento servirà mai a qualcosa se prima non verranno abbattuti gli ostacoli burocratici e se prima non verrà messo culturalmente fuori gioco quell'ecologismo miope e zelota che rifiuta per principio qualunque tipo di infrastruttura utile all'approvvigionamento energetico.

In conclusione, il “price cap” che l'Europa – salvo sorprese – si appresta tardivamente a varare è qualcosa che si darà un po' di ossigeno all'economia del Vecchio Continente. Ma è solo un palliativo, qualcosa che può andare bene per il breve periodo. L'obiettivo rimane sempre quello della completa autosufficienza sul piano energetico o, perlomeno, di una dipendenza “friend-shore”.

L'era post-globale nella quale siamo entrati rende troppo pericolosa la dipendenza da realtà inaffidabili e potenzialmente ostili. Di conseguenza, dobbiamo avere il buonsenso di procurarci autonomamente quello di cui abbiamo bisogno.

 L'opinione srl



Servizi professionali specializzati
nella gestione di contenuti digitali